

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 17 (1947-1948)
Heft: 2

Artikel: Da Firenze a Zurigo : appendice
Autor: Giacometti, Augusto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-16783>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Da Firenze a Zurigo

† AUGUSTO GIACOMETTI

APPENDICE

I. - Dalla corrispondenza 1943-1947.⁽¹⁾

Opere

« Ho terminato ora il cartone, in grandezza di esecuzione, per la VETRATA A BERNA. Lunedì lo spedisco a San Gallo ». 13 II 1943.

« Pian piano maturerà l'idea della grande VETRATA PER IL FRAUMUENSTER a Zurigo. Sono ora dieci anni che ho fatto il progetto in colori. Da dodici anni raccolgono quattrini! E non costa poi mica ciò che costa una guerra ». 13 II 1943. — Ti ho già detto, che ho terminato il cartone per la mia vetrata del Fraumünster. Ora tutto è già a San Gallo. 2 VI 1944. — « Ieri sono stato a San Gallo per vedere la vetrata per il Fraumünster. Il lavoro progredisce bene. La vetrata è grandissima ». 7 X 1944. — Da Stampa: « In questi giorni si mette a posto la mia vetrata nel Fraumünster e così vorrei essere presente ». 27 VIII 1945 — « La vetrata al Fraumünster è ora a posto. E' bella ». 7 IX 1945. — « Oggi abbiamo avuto l'inaugurazione della mia vetrata nel Fraumünster. E' stata una bella festa armoniosa in una bella serata d'autunno ». 9 X 1945.

« Martedì sono stato a St. Gallo. Se tutto va bene le VETRATE PER LA WASSERKIRCHE saranno terminate per la fine del mese ». 4 III 1943. — « Ieri le mie vetrate sono partite da San Gallo. Lunedì si comincerà a metterle a posto ». 31 III 1943. — « La vita è bella con questi giorni splendidi. Sono stato oggi dopopranzo nel Sihltal... E ancora avanti, alle undici, sono stato con loro (il dott. Poeschel e sua moglie) nella Wasserkirche, per mostrar loro le vetrate, che finalmente sono a posto. Sono belle. La buona luce è durante tutta la mattinata. Al dopopranzo la luce è pessima. Non val nemmeno la pena allora di entrare in chiesa ». 23 IV 1943.

« Ho terminato una piccola NATURA MORTA ». 10 VI 1943.

« Sto ora dipingendo una NATURA MORTA con due cestini di uva bianca e di uva nera ». 7 X 1944.

« Ho terminato un AUTORITRATTO ». 21 V 1945. — « Ti mando qui la fotografia del mio nuovo autoritratto. Si vede l'ospedale. E' venduto, il quadro. Vennero l'altro giorno a prenderlo. Non l'ho più ». 28 VI 1945.

« Sto dipingendo un PAESAGGIO DI STAMPA, che darò poi al Neupert per la sua esposizione di Natale. Ho dato una delle piccole tele con pere, che hai visto da me, all' Aktuaryus. Poi darò qualche cosa al Kunsthaus ». 20 IX 1945.

« Lavoro molto, dipingo FIORI E FIORI. La primavera è bella. Ho comperato una quantità di colori per averne abbastanza ». (I colori li comperava in Olanda e ne teneva sempre pieni più tiretti). 16 IV 1946.

1. - Come già nei nostri due volumi «A. G.» e «Il libro di A. G.» introduciamo anche qui, in appendice delle nuove «Pagine di ricordi» i ragguagli, le osservazioni e le riflessioni, atti a meglio conoscere la vita e le opere dell'artista, che togliamo dalla corrispondenza avuta con lui dal 1943 alla sua morte.



« Sto dipingendo una NATURA MORTA (come è mai più bello il « Stilleben » del tedesco!). Dunque una natura morta con alcune granturcule, con un cestino e con alcune arancie. Il tutto su un fondo giallo. Tutte queste relazioni dei differenti gialli sono interessantissime a studiarsi e non si finisce mai. PER NOI QUESTE « RELAZIONI » SONO IL « CONTENUTO » DEL QUADRO E NON UN TEMA LETTERARIO. Nei tempi del Perugino era il contrario ». 22 X 1946.

« Sto dipingendo un AUTORITRATTO SU UN FONDO TURCHINO. Non si sa ancora se verrà un uccello o un pesce. Per il momento rassomiglia a una tartaruga. Ma verrà, verrà ». 17 I 1947.

« Ho terminato ora una tela con « AMARYLLIS », grandi fiori rossi bellissimi (almeno il modello che ho avuto) ». 25 V 1947.

Fu questa l'ultima opera di Augusto Giacometti. Finita l'opera, pulì ben bene i suoi pennelli e salì per l'ultima volta alla clinica di Hirslanden.

Mostre

« *Sabato si ha avuto l'apertura della mia MOSTRA DI PASTELLI DA NEUPERT. Il discorso di Poeschel ha piaciuto molto. Piace anche l'esposizione* ». 10 VI 1943. — « *Ti ho detto che da Neupert vennero venduti 14 pastelli e 5 tele?* ». 27 VII 1943.

« *Certo che partecipo alle DUE MOSTRE DI PITTURA NELLE VALLI (una mostra itinerante che poi si ebbe solo dal dicembre 1945 al marzo 1946) E A BERNA. Ho avuto occasione di parlare col direttore della Kunsthalle di Berna per la nostra esposizione. Si potrebbe fare una cosa per bene. Avrei un progetto, ma vorrei avere il tuo consenso. Non hai un qualche affare a Zurigo, che allora si potrebbe discutere la cosa. Bisogna fare a Berna o una cosa per bene o niente* ». 27 VII 1943.

« *Ti mando qui l'elenco delle tre opere che spedirò poi per la MOSTRA NELLE VALLI* ». 26 VIII 1943. — « *L'altro giorno da Neupert incontrai Segantini. Si parlò della nostra Mostra nelle Valli. Lui parlerà in Bregaglia. Chi parlerà all'apertura a Poschiavo?* ». 17 XII 1943.

« *E' stato da me il direttore della Kunsthalle di BERNA. Si parlò della MOSTRA... Mi promise di mandarmi una pianta delle sale* ». 23 XII 1943. — « *I quadri per Berna sono partiti già giovedì scorso. Si ha potuto caricare sul mio camion anche le tele di Togni. Spero che tutto sarà arrivato bene. Io parto per Berna già Martedì sera. Abbiamo una seduta già Mercoledì mattina: arte applicata. Sarò libero Giovedì dopo pranzo, e allora andrò alla Kunsthalle per vedere come vanno le cose.... Io sto al Schweizerhof, che è proprio lì in faccia alla stazione* ». 20 II 1944.

Per la MOSTRA DEGLI ARTISTI DELLA SVIZZERA ITALIANA a Coira, che poi si ebbe dal 25 III—18 IV 1945: « *La scelta dei nomi (degli artisti ticinesi), fatta da F... mi sembra buona. In ogni modo i BUONI ci sono tutti* ». 14 I 1946. — « *Sono stato alcuni giorni a Berna. Abbiamo avuto le borse di studio. Incontrai il Chiesa, il pittore. Si parlò della mostra di Coira. Gli dissi, che si spera che il nostro Governo faccia un acquisto, ma che non si sa se sarà possibile. Lui conosce tutte le difficoltà* ». 16 IV 1946.

« *Mi rallegro che la tua proposta al K(unst) V(erein) per la mia MOSTRA DEI 70 ANNI ebbe successo. Come si è già vecchi! Non sembra vero* ». 13 XII 1945. — « *Mi scrisse il Dott. Haemmerli e propone come data dell'apertura della mostra a Coira la metà di settembre. Ringraziai per l'invito e proposi il 27 settembre* ». 2 IV 1947.

« *Ho ricevuto dal Kunsthaus di Zurigo una lettera che accludo (l'invito a partecipare a una MOSTRA DI 14 «ZUERCHER MALER»). Ho messo insieme un listino di tele che spedirò poi. Si vedrà cosa faranno* ». 22 III 1947.

Discorsi e articoli

« *Domenica mattina vi sarà da Aktuaryus una MATINEE PER CUNO AMIET, che ha compiuto i suoi 75 anni. In quest'occasione dirò due parole. Lui e sua moglie sono proprio care persone* ». 31 III 1943. — « *La matinée per Amiet è stata bellissima. Una trentina di noi siamo stati con Amiet tutta la giornata fino alla sera alle undici* ». 5 IV 1943. — Il mio « *piccolo saluto a Amiet* » « *è una specie di dialogo fra pittori. Certamente non così come farebbero i critici d'arte* ». 23 V 1943.

Nell'occasione della INAUGURAZIONE DELLE VETRATE DEL FRAUMUENSTER « *ho dovuto dire alcune parole per spiegare la composizione. Ho dovuto dare il manoscritto per il «Kirchenbote für den Kanton Zürich». Ma quando lo riceverò te lo spedirò* ». 9 X 1945.

« *Il mio DISCORSO PER HUBACHER* (all'inaugurazione della mostra Hubacher, a Zurigo, 28 ottobre 1945) *ha piaciuto. La gente rideva dei poveri ultimi peli di H. e anche Etter rideva di cuore. In questi tempi, la miglior cosa è il ridere* ». 20 XI 1945. (Il testo originale del discorso leggesi nel Catalogo: Kunsthaus Zürich, 28 X—2 XII 1945 Hermann Hubacher).

« *Ho dovuto scrivere qualche cosa per la N.Z.Z. sull'esposizione delle antiche vetrine svizzere qui nel Kunstgewerbemuseum. Quando verrà te lo spedirò* ». 14 I 1946.

A Ginevra: « *Ho dovuto « aprire » l'esposizione* » (Nazionale d'arte ». 7 IX 1946). — « *Ti mando qui il mio « DISCOURS » DI GINEVRA* ». 8 IX 1946.

Ricordi

« *Questa mattina, qual regalo di Pasqua, arrivò un pacchetto espresso, il « nostro libro » (Il libro di A. G.) E' bellissimo....* ». 25 IV 1943. — « *Ti mando qui la cartolina di P.... e la lettera di F.... (a proposito del « Libro »). F.... prende dunque qui parola sul serio, come se il libro fosse la Bibbia. Questo modo di agire è tipico per le persone che vivono in campagna o nelle piccole città. Nelle grandi città la pelle diventa dura. Pelle di elefante o di coccodrillo. Si sta al suo lavoro e si lascia dire o si lascia scrivere ciò che a loro piace* ». 12 VI 1943. — « *Il « libro » piace. Me ne parlò l'altra sera il Linus Birchler.... Mi chiamò da lontano: « Giacumin da la Gassa* ». 26 VI 1943.

« *Sto scrivendo un poco la continuazione dei ricordi, poi devo dipingere* ». 21 V 1945. — « *In questi ultimi giorni non ho fatto che scrivere. Ho ora in tutto 76 pagine in manoscritto su fogli grandi. Ho gran voglia di continuare per alcuni giorni. La mania cesserà poi da sè* ». 25 IX 1945. — Dopo aver scorso il manoscritto gli facemmo qualche osservazione a proposito del capitolo « Marseille », che poi fu mutato in « Donnesche imprese »: « Sarebbe peccato di scartare il capitolo. Avevo pur pensato alla possibilità di voltargli il collo al capitolo, di fare come fanno gli « scrittori » e di raccontare la cosa, dicendo che è stato un sogno della prima notte a Marsiglia e che svegliandomi alla mattina, in pieno sudore, ero contento di avere ancora quei pochi soldi che mi erano tanto necessari per il mio soggiorno in quella città. Ma la cosa perderebbe molto facendo così. Poi sarebbe una bugia. No, bisogna lasciare il racconto come è, schietto, pulito e sincero ». 9 VI 1946. — « *La tua traduzione (di Pagine di ricordi) è bellissima.... Dà proprio l'essenza di ciò che volevo dire e sono felice. E' incredibile come sai fare tutto ciò. Ti abbraccio.... Il mio giudizio su San Pietro a Roma e su Bernini era il mio giudizio di allora. Ora giudicherei altrimenti.... Nel frattempo ho imparato molte cose e non sono più così esclusivo e così fanatico come ero allora. Era l'influenza di Schopenhauer e di Ruskin, che mi aveva reso così. Ora credo che sarebbe più giusto di mettere lì invece di un E' un ERA e invece di HO un AVEVO.... Con l'edizione in tedesco siamo in ritardo. In parte è colpa mia, che sono stato in vacanze, che ho voluto dipingere e che non ho avuto tempo di occuparmi del libro* ». 7 IX 1946. — Nel capitolo « Rosso e verde » avevamo tradotto « gemein » con « volgare »: « *Non si potrebbe sostituire la parola « volgare » con un'altra parola che esprimerebbe di più il pericoloso, o l'attraenza che ha il pericoloso. Una parola che darebbe l'odore di zolfo, di Lucifero e di Satana. Una parola che frustra e che attrae. Poi ti vorrei domandare se, nel medesimo capitolo, per « Die Welt der Heiligen » invece di dire « il mondo dei santi » non si potrebbe dire « la sfera di santità », oppure « mondo santo », oppure « conversazione santa », o « immaginazione santa* ». 13 X 1946.

Gli artisti Grigionitaliani

Al principio del 1943 si stava cercando in quale modo gli artisti grigionitaliani andassero accolti, come al suggerimento di Pro Helvetia, nella Società Ticinese delle Belle Arti. « *Ho letto la tua lettera a Pietro Chiesa e la sua risposta. Tutto ciò è in ordine e promette. Spero che si arriverà ad una buona soluzione. Creare un gruppo di artisti del Grigioni Italiano? Non lo so. Creando questo gruppo si accentua il Grigioni Italiano, si accentua la differenza che esiste col Ticino. E in fondo noi si vuole la Svizzera Italiana. La miglior cosa sarà se noi, artisti e architetti del Grigioni Italiano si entrerà a far parte (membri) della Società Ticinese per le Belle Arti. Così la Società Ticinese ha un certo vantaggio, almeno materiale. Noi non si viene a mani vuote. Capisco bene l'argomento di Chiesa, che dice che non si può cambiare il nome della società. Ma dice che si potrà chiamare le esposizioni « esposizioni della Svizzera Italiana ». Così va bene. Sì, sull'elenco che ti chiede Chiesa, si dovrà mettere anche gli architetti. Anche se loro non espongono. Io non creerei un Gruppo artisti del Grigioni Italiano. Creando questo gruppo si rischia, nelle esposizioni, di essere esposti separatamente in un salotto, salotto di terzo ordine, anticamera, salotto deposito, umido, con poca luce, salotto nel quale si deve passare generalmente per andare al W.C. E che poi con disinvoltura e sorridendo e con buon viso ci si dice: « Ecco il vostro gruppo esposto separatamente, acciocchè non sia disturbato da gli altri, acciocchè i valori pittorici e plastici, come si sono sviluppati nelle nostre Valli, non vengano affogati nell'oceano dell'esposizione, ma acciocchè risplendano come un'isola verdeggiante nel sole ».* 24 II 1943.

« *Ti mando qui la mia domanda di essere ammesso quale socio della Società Ticinese di Belle Arti. Questa entrata « en masse » (degli artisti grigionitaliani) ha qualche cosa della « marcia su Roma ». Speriamo in bene ».* 12 III 1943. — « *Qui trovai la tua lettera. Dunque dare un rappresentante nel consiglio direttivo della S. B. A. Poi dare un rappresentante nella Giuria della Mostra alla Fiera.... Anch'io proporrei Segantini per il consiglio e per la giuria. Io ho già una quantità di cose da fare nel Ticino, giuria a Lugano e giuria a Magadino, e così sarei felice se Segantini potesse assumere il resto. E ora l'affare degli acquisti alle mostre. Sicuro che, se il fondo di Belle Arti a Lugano è cantonale, non possono venire acquistate che opere di artisti ticinesi. Starebbe al nostro Governo a Coira di fissare per gli acquisti a Lugano una piccola somma.... Nella sua lettera il Chiesa dice che la Commissione fed.le di Belle Arti dovrebbe fissare una somma per gli acquisti di opere di artisti del Grigioni che espongono a Lugano. Ma ciò non è possibile. Si cercherebbe subito un pregiudizio. La Comm. non può fare acquisti in poche mostre grandi, già fissate ».* 26 VIII 1943.

Viaggi e dimore fuori

A. G. ci dava volta per volta notizia delle sue scappate a Berna e altrove per sedute della Commissione Federale delle Belle Arti e di giurie o per inviti.

« *Il 5 agosto vado a STAMPA ».* 27 VII 1943.

« *Lunedì vado a LUGANO e stò lì una settimana o due, secondo il tempo e secondo la « Stimmung ».* 2 VI 1944. — Da Lugano. « *Come è mai bella l'estate! Sai che cosa ho letto ora? Ho letto il Silvio Pellico « Le mie prigioni ». Ci sono delle belle cose, ma moralizza in un modo quasi impossibile per noi. Ma il suo tempo sarà stato così ».* 22 VI 1944.

« *Venerdì vado a STAMPA. Vorrei fare alcuni pastelli, se Dio vuole ».* (Scriveva

dalla Clinica Hirslanden). 30 VII 1944. — «*Sto facendo bagaglio...*» (per recarsi a Stampa). 3 VIII 1944. — Da Stampa: «*Stò ora bene e verso la fine del mese sarò nuovamente a Zurigo. Sul mio viaggio mi fermerei volentieri a Coira. Ma è meglio se proseguo direttamente. Ci rivedremo alla Rämistrasse*». (Studio dell'artista). 21 IX 1944. — «*A Stampa sono dunque stato a letto cinque settimane! Il nostro medico lassù, il Dott. Maurizio, è bravissimo. E' figlio di Silvio, che era professore a Coira. A Zurigo sono poi subito stato dal Prof. Rohr. Devo andare da lui ogni settimana. Ma ora sto meglio*». 7 X 1944.

«*La settimana scorsa sono stato due giorni a LUCERNA per una giuria. Una scultura davanti alla Kunsthalle. Due giorni splendidi. Quante scuole che facevano i loro viaggi e che cantavano inni patriottici. Poi un ristorante italiano che si chiamava «Barbato». Spaghetti e buon vino. Alla sera tutta la giuria si era riunita colà. Interminabili discussioni d'arte. Poi la luna attraverso gli alberi e la quiete del piccolo giardino. A momenti mi sembrava di essere a San Domenico e in un giardino a Fiesole. «Ma come dormirò dopo tutto questo», mi dicevo. Ho dormito come un orso*». 25 VI 1945.

Da STAMPA: «*Arrivai felicemente a casa*» 8 VIII 1945. — «*Con i miei pastelli godo la quiete e la tranquillità di Stampa. La differenza della vita in città è grandissima. Stò leggendo il Seneca «Vom glückseligen Leben». Lo conosci? Il pensiero antico è bellissimo*». 13 VII 1946. — «*I giorni passano e domani mattina è già la mia partenza. Il tempo è splendido e sarei rimasto qui ancora alcune settimane, ma....*» 30 VII 1946.

«*Ritorno or ora da GINEVRA. E' stato bello. Inviti, discussioni interminabili e tante cose. Ho dovuto «aprire» l'esposizione. Abbiamo acquistato opere per la somma di 40'000 fr. e fra le altre cose anche una natura morta del Togni. Ma non dire ancora nulla*». 7 IX 1946.

Questo e quello

«*Posso figurarmi bene come sarai contento di aver terminato la lettura delle bozze! (di «Il libro di A. G.») Leggerle una volta va bene, ma leggerle due o tre volte.... A casa, mia mamma ci dava le castagne da pulire prima di cuocerle! Era una cosa da diventar matti*». 19 II 1943.

Nel 1943 la Fondazione Schiller ci assegnava un premio. «*Tu non dici nulla nella tua lettera e mi viene in mente ciò che stava una volta nella «Strenna dei fanciulli» e che mi piaceva molto: «E cri, cri facevano i grilli e zum zum facevano le api e le farfalle non dicevano nulla. E perchè non dite nulla care farfalle?»*». 23 V 1943.

Siccome in un suo discorso A. G. aveva ricordato solo sette esponenti dell'arte svizzera odierna, gli osservavamo scherzosamente di aversi fatto 700 nemici: «*Hai ben ragione, ma si ha già tanti nemici, che 700 nemici di più o 700 di meno, non contano*». 3 VI 1944.

«*Otto giorni or sono ho avuto qui allo studio una parte dei membri della «Literarische Gesellschaft», una ventina di persone. Grandi discussioni sui pastelli astratti*». 10 VI 1945.

Da Stampa. «*Da Zurigo ti spedisco poi l'elenco delle opere dei due ultimi anni*». 27 VIII 1945.

Letto il fascicolo del Capodanno di Quaderni grigionitaliani, dedicato alla Mesolcina e con un componimento su «Usi e costumi» della Valle: «*Come sono belli e interessanti questi usi e costumi in Mesolcina! Alcuni sono commoventi. Alcuni li ab-*

biamo anche noi. Ma nei paesi cattolici tutto è più ricco e più colorato. Come sarebbero preziose, tutte queste date, per uno scrittore che sa far qualche cosa. Le date sul battesimo, sul matrimonio e sulla morte ». 14 I 1946.

Una volta davamo notizia di una persona malata di tubercolosi: « *Il buono è che in questa malattia non ci sono dolori. Si stà tranquilli e pacifici e si prova una certa elegia che è quasi bella* ». 20 XI 1946.

A proposito di profonde divergenze sorte in un'organizzazione: « *La miglior difesa è l'attacco. Dunque non aspettare il calcio dell'asino, ma attaccare da bel principio. Attaccare con violenza e forza.... Dopo si può bere con loro un bicchiere di vino e stare allegri. Questo va da sè. Ma prima di tutto giù botte. Botte e frustate.... La modestia è una grande e bella cosa, lo sappiamo, ma ci sono dei momenti in cui ci vuole ben altra cosa che modestia. E poi: « Bescheiden ist nur der Lump ».* 20 X 1946.

A commento di un articolo su « Augusto Giacometti e Francesco Chiesa »: «*Sono commosso, vorrei ringraziare e vedo che il dire grazie non vuol dire nulla e che si dovrebbe avere altre parole, altre forme, un'altra espressione, e non so che* ». *Avrà eco? Non attendersela, ma le cose vanno per il mondo e hanno la loro vibrazione e la loro vita, anche se noi non ne sappiamo nulla* ». 27 XI 1946.

Nel dicembre 1946 doveva cedere parte del suo studio « e cioè la parte verso la Rämistrasse » al suo vicino, architetto Weideli. Lo studio gli era un vero « deposito di dogana » e andò a Berna, scendendo come sempre all' Hôtel Schweizerhof. « *L'albergo è ben riscaldato, il letto è largo e si dorme come un principe. La gran sensazione per me è stata la lettura del nuovo libro di Remarque « Arc de triomphe ». Mi hanno detto che Korrodi nella N. Z. Z. l'ha tirato giù. Io lo trovo bellissimo. Qui ho avuto tempo di leggere, dalla mattina alla sera, come matto. A Zurigo si lavora e alla sera si è stanchi e si va a letto* ». 30 XII 1946.

Salute

« *Se vengo a Coira per il 6 Marzo?* (per un'assemblea della Pro Grigioni Italiano). *Sarà meglio se sto a casa e se faccio soltanto i viaggi assolutamente necessari, cioè quelli a San Gallo per le vetrate, e quelli a Berna per la Commissione. Poi basta* ». 19 II 1943.

Venne l'ora del primo attacco cardiaco e della prima dimora nell'ospedale. Dalla Klinik Hirslanden. « *Avrei dovuto essere con Celio e Hubacher il 24 di luglio a Locarno per dare un'occhiata al monumento Motta, che è ora in gesso, ma non ho potuto andare. Il mio medico, il Prof. Rohr mi consigliò di fare una piccola cura e così sono qui alla clinica dal 10 di luglio. Ma domani posso ritornare a casa. La cura consiste nel non mangiare carne. Dunque sempre vegetali, molta frutta, un po' di latte e molto riposo. Ma devo dire che qui si sta bene. Non si potrebbe star meglio* ». 30 VII 1944. — Nell'agosto andò a Stampa ed ebbe una ricaduta: « *Sono ancora a letto ma sto bene. Il medico viene quasi ogni giorno. Mia cugina Savina funziona da « Oberschwester ».* 30 VIII 1944. — Dalla Klinik Hirslanden: « *Io sto bene. Sono già stato parecchie volte in città e sono stato su a vedere il mio studio. Povero atelier, che è stato chiuso tutto l'inverno! Alla fine del mese posso abbandonare la clinica e ritornare in città. Il 3 di aprile vado a Berna per una seduta. Il Prof. Rohr (suo medico curante) mi lascia andare e spera anche lui che tutto andrà bene. Si vedrà. Bisogna prendere le cose come vengono e star zitti. Si può essere sicuro che un'armonia esiste in tutto ciò che accade* ». 17 III 1945.

« *Io stò a casa. Le Denzlerhäuser* (dove aveva lo studio, nella Rämistrasse) sono nei giorni di festa e alla Domenica di una tranquillità che fa bene. Del resto lavoro. Ma pian piano e con giudizio.... Ieri l'altro sono stato dal Prof. Rohr per il controllo. E' contento. Ora si fa un *Elektrokardiogramm* ». 21 V 1945. — Dalla Clinica Hirslanden: « *Non aver paura. Sono qui per alcuni giorni. Oggi dopo pranzo posso alzarmi e verso la fine della settimana ritorno alla Rämistrasse. Ho qui la medesima camera, che conosco e tutti i giorni viene il Prof. Rohr. Mi disse che questa volta è soltanto un « Gastspiel »* ». 20 XII 1945. — « *Vedo che sono in ritardo. Ho avuto poco tempo fa una notte poco buona.... e così è andato tutto un poco sottosopra. Devo andare ora dal Rohr due volte alla settimana. Ma ora stò bene* ». 22 III 1947. — « *Sono stato durante quasi tutta una settimana a Berna. Abbiamo avuto seduta, le borse di studio. Andò tutto bene ma alla fine dovetti andare all'Inselspital a farmi fare una iniezione. Di notte non respiravo più. Ora vado tre volte alla settimana dal Rohr e così va tutto bene* ». 3 V 1947. — « *Senti, d'accordo col Rohr faccio verso la metà della settimana i miei fagotti e vado per alcun tempo sù alla clinica Hirslanden! Mi farà bene. Quiete assoluta. Riposo completo* ». 25 V 1947.

Fu, questo, l'ultimo scritto di Augusto Giacometti.

Mostre personali e collettive

Le Mostre

1943 Mostra personale, di pastelli, luglio 1945, nella **Galleria d'arte Aktuaryus, a Zurigo.**

Mandò tele alle mostre collettive

Schweizer Kunst im 19. Jahrhundert und in der Gegenwart, marzo 1945, nella **Galleria Aktuaryus, a Zurigo;**

Schweizer Malerei von Hodler bis heute, aprile 1945, **a Baden;**

Pittori svizzeri vedono l'Italia, maggio 1945, **a Zurigo;**

Kunstpflge des Bundes seit 1887, luglio 1945, **a Lucerna;**

XIX.a Nazionale della Società pittori, scultori e architetti svizzeri, ottobre-dicembre, **a Zurigo;**

Esposizione di pittura, ottobre-dicembre, nel Kunstsalon Wolfsberg, **a Zurigo.**

1944 Mostra personale, gennaio 1944, nella Libreria Bodmer **a Zurigo.**

Mandò tele alle mostre collettive

Maler Italienische Bündens, febbraio-marzo 1944, **a Berna;**

Pittori grigioni e della Svizzera Interna, maggio 1944, **a Basilea.**

1945 Mandò tele alle mostre collettive

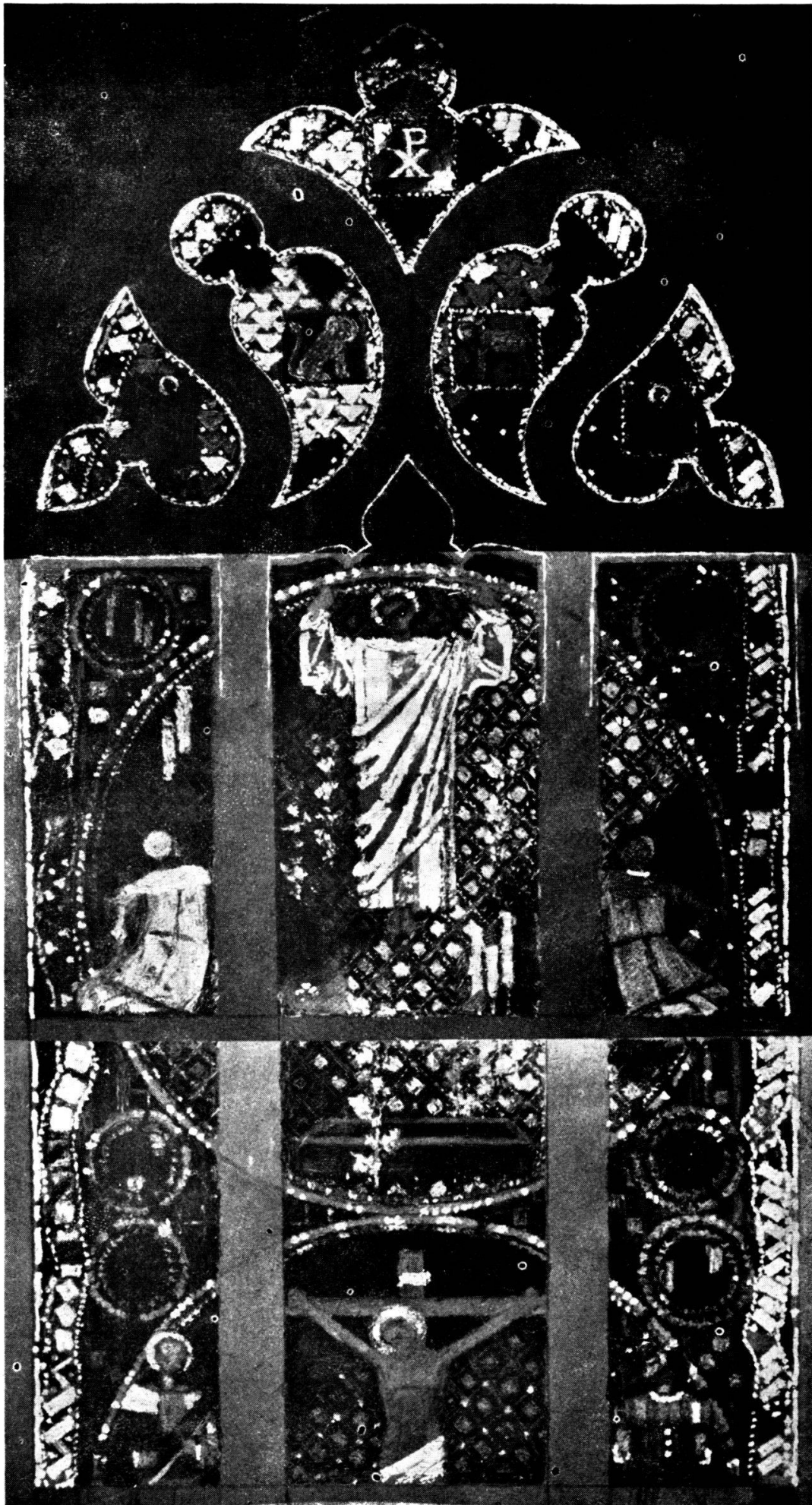
Schweizer Maler, agosto-settembre, nella Galleria d'arte Aktuaryus, **a Zurigo;**

Mostra itinerante degli artisti grigionitaliani nelle Valli, dicembre 1945-marzo 1946.

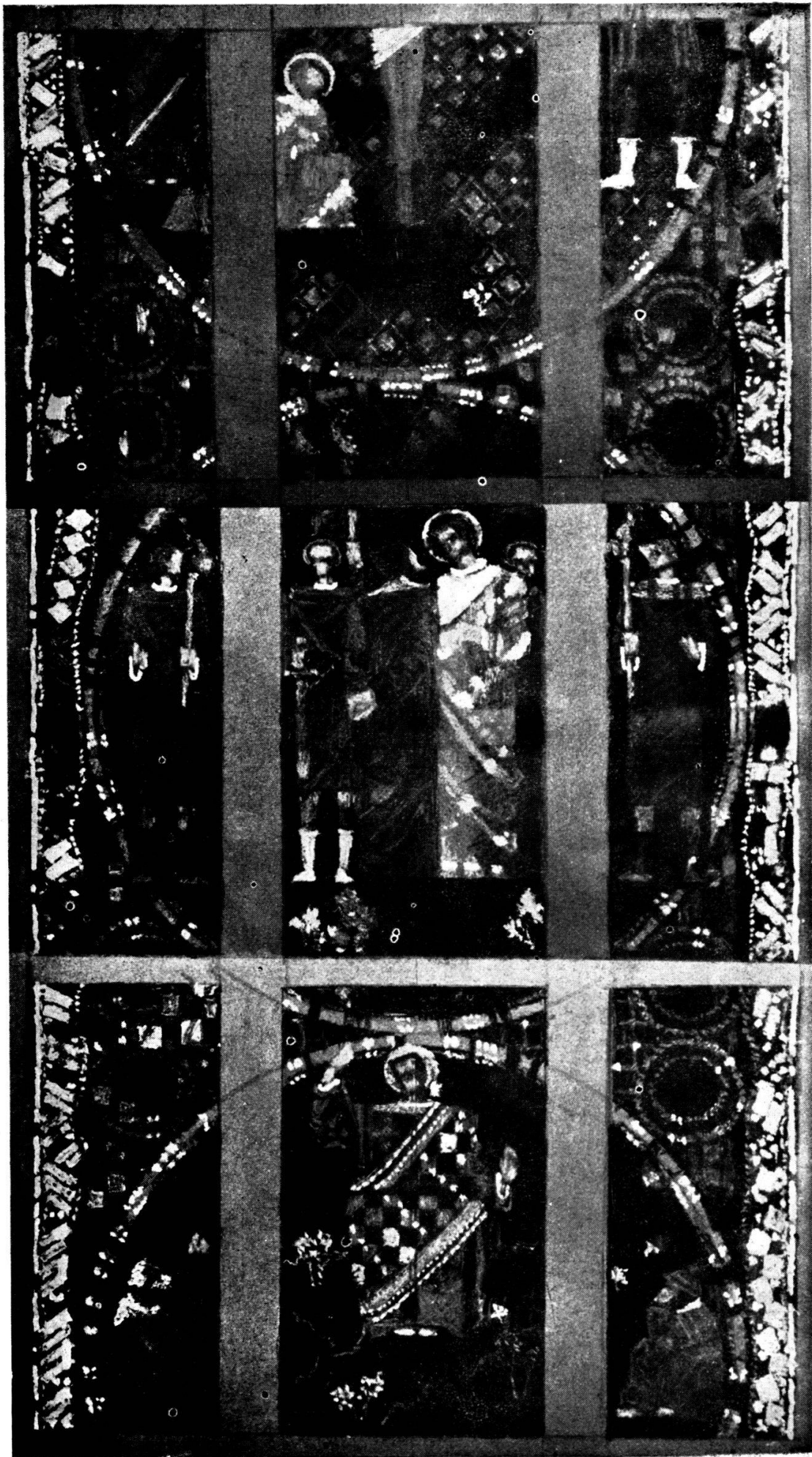
1946 Mandò tele alle mostre collettive

Artisti (ticinesi e grigionitaliani) della Svizzera Italiana, marzo-aprile, **a Coira;**

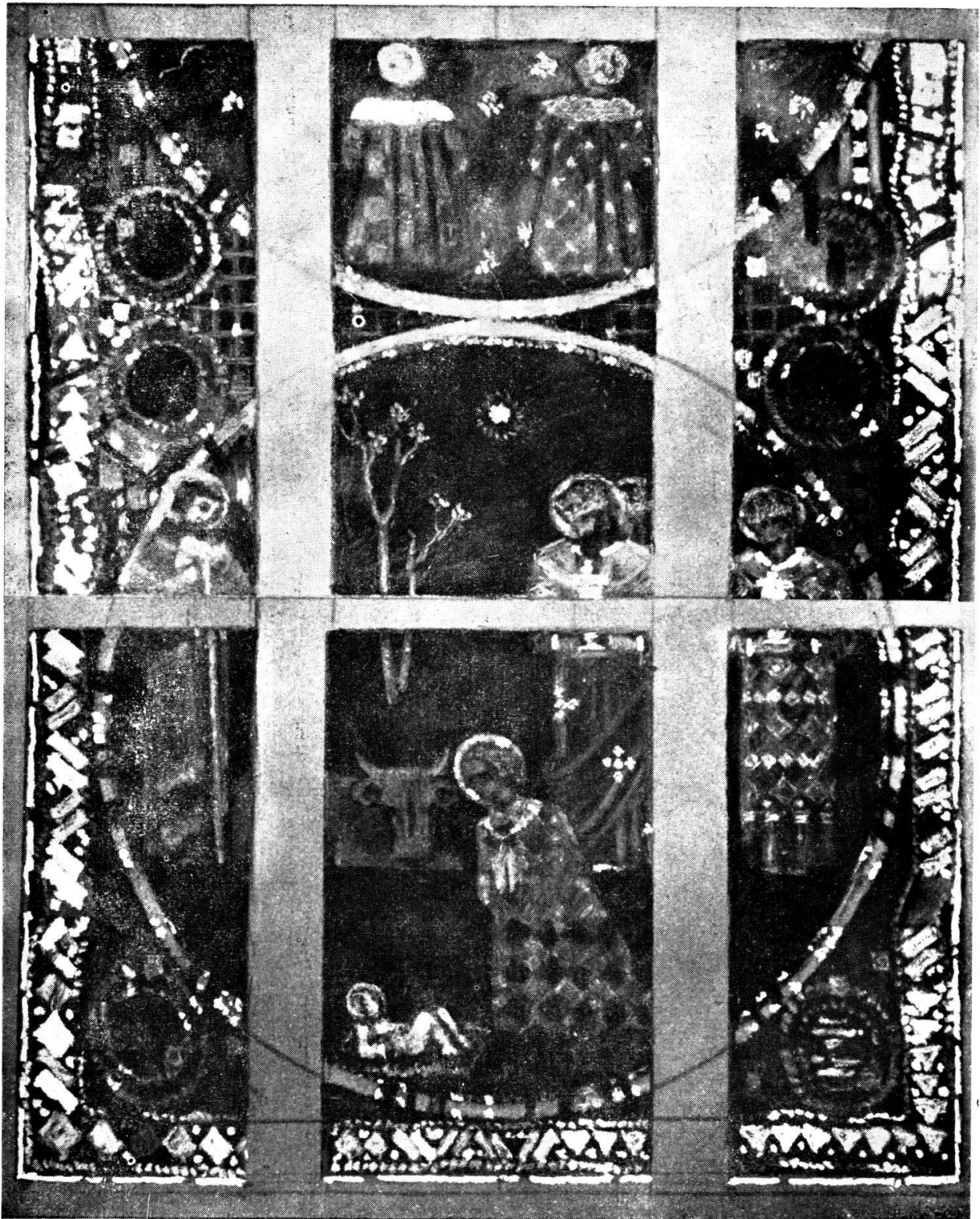
XXI.a Nazionale della Società pittori, scultori e architetti svizzeri, settembre 1946, **a Ginevra;**



† Augusto Giacometti. Le vita di Cristo. Parte superiore della vetrata nella "Wasserkirche," di Zurigo.



† **Augusto Giacometti.** La vita di Cristo. Parte centrale della vetrata nella "Wasserkirche," di Zurigo.



† Augusto Giacometti. La vita di Cristo. Parte inferiore della vetrata nella "Wasserkirche" di Zurigo.



† Augusto Giacometti. La vita dell'uomo. Due vetrate nella "Wasserkirche", di Zurigo

Schweizer Künstler, dicembre 1946, nella Galleria d'arte Neupert, a Zurigo;
Weihnachtsausstellung, dicembre 1946, nello Helmhaus, a Zurigo.

1947 Mandò tele alla mostra collettiva

Zürcher Maler, maggio-giugno 1945, a Zurigo.

Dal 1945 al 1946 mandò regolarmente almeno una tela alla Mostra d'arte svizzero italiana della Fiera di Lugano.

Dal 18 ottobre al 16 novembre 1947 si ebbe, a Coira, la Mostra commemorativa — Gedächtnisausstellung — di Augusto Giacometti.

La critica

Le mostre ebbero una vasta eco nella stampa: quelle nazionali o dei centri, in tutta la stampa maggiore svizzera; quelle regionali in tutti i giornali e periodici delle singole regioni. E non v'è recensione, per quanto breve, anche delle mostre a cui Augusto Giacometti aveva mandato un'unica tela, che non parli di lui. Non per l'atto di riguardo verso l'artista il cui nome corre da decenni nelle discussioni d'arte, ma perchè ogni sua opera è sì singolare, sì tutto e solo sua, da rattenere l'attenzione e da spingere l'osservatore ad un giudizio. Quasi sempre laudativa la critica della Svizzera tedesca, sovente scettica quella ticinese, — ma serena in «Illustrazione ticinese» 6 III 1943 e 19 II 1944, e comprensiva in «L'Azione» 14 I 1944 —, negativa quella romanda che pare far eco, in tono minore, al verbo di un censore, François Fosca, dalle arie di padreterno, grande fabbricante... d'«esprit» da caffè.

L'opinione del Fosca, manifesta in più recensioni, ma riassunta nella «Tribune de Genève» 22 VI 1944, vuol essere qui riprodotta quale «document du temps» (per usare un'espressione giacomettiana): «Quant à Augusto Giacometti, il passe en Suisse allemande, pour un grand homme; et c'est sans aucun doute, si l'ou en juge par les prix cotés au catalogue, l'artiste dont les toils se paient le plus cher... Mais ceci dit, sa place ne serait-elle pas plutôt à la tête d'une fabrique de feux de Bengale?»

Opere maggiori

Anni or sono suggerimmo a Augusto Giacometti di dare la tela delle tele. Rispose: «L'ho già data, anche se non... sulla tela. Sono le mie vetrate».

Dal 1942 in qua egli creò le vetrate

1943 La vita di Cristo e la vita dell'uomo per la Wasserkirche in Zurigo:

1945 Il Paradiso per il Fraumünster in Zurigo.

Note biografiche

I ragguagli bibliografici sull'opera di Augusto Giacometti si leggono, per il periodo fino al 1935 nel nostro volume «A. G.», Zurigo 1936; per gli anni 1936-42 in «Il libro di A. G.», Bellinzona 1945; per gli anni dal 1943 in poi anzitutto in Quaderni grigionitaliani — XIII 2 Mostra nella Libreria Bodmer. Vetrata del Fraumünster; XV 3 Due allocuzioni di A. G.; 4 Due mostre d'arte; XVI 1 Un

discorso. — Trattasi del discorso che Augusto Giacometti, presidente della Commissione federale delle Belle Arti, tenne all'apertura della 21.a Nazionale, a Ginevra. Scusatosi di parlare in tedesco per non osare di ricorrere al suo « français grison-italien, un français qu'on parlait nous autres, entre camarades et copains, au Quartier latin à Paris en 1900 » e che egli trova « extrêmement beau », ma che altri « maîtres d'école et professeurs » avrebbero trovato, a ragione, peggiore del « notre fameux français fédéral », e dimenticando per un momento che vi sono Commissione e ordinanza federali, egli disse come vorrebbe lui la Nazionale d'arte: la prima possibilità, la più elevata, ardita e bella: un edificio di 25 sale: 25 espositori; 25 opere, una per ogni sala che accoglierebbe anche una sedia e una pianticella da salotto. Il visitatore passerebbe da sala a sala, felice, a passo leggero. — Una seconda possibilità: uno stesso edificio, lo stesso numero di espositori, ma a ognuno toccherebbe la sua sala col buon numero delle sue opere. Così si avrebbe modo di raccogliersi successivamente nell'atmosfera di ciascuno dei 25 eletti, di scoprire il loro modo di vedere e si « proverebbe lo stesso godimento o la stessa gioia riposta come nell'osservare l'insetto iridescente, la farfalla o il fiore, perchè anch'essi, come l'uomo, sono prodotti di Natura ». Nell'abbandonare l'esposizione si giungerebbe poi sicuramente alla conclusione che il primo requisito dell'artista è la sincerità. « Ciò che importa, osserva A. G., è avere il coraggio di essere sè stessi. L'autocarro deve essere solo autocarro, e sarà bello; la tigre solo tigre; la lumaca tutto lumaca che molle e viscida si trascina su sassi umidi, e innocente e timorosa manda fuori le sue corna; allora sarà perfetta. Il rullo compressore deve essere rullo compressore, il cucchiaino da tè solo cucchiaino da tè e il ginocchio, solo ginocchio, come tanto mirabilmente ha detto il Morgenstern... E certo è che dopo il Giudizio Universale tutte queste creature e tutte queste cose, che sono tutto loro stesse, entreranno nel regno dei Cieli. Ma maledetti per l'eternità saranno gli autocarri che nel contempo vogliono essere carrozzelle da bimbi della marca Gloria »—.

Articoli non occasionali e di qualche sviluppo uscirono in Tages Anzeiger der Stadt Zürich 20 II 1943 (C. Seelig, Der Magier der Farbe) e in Schweizer Familien Wochenblatt 1943, N. 3, 17 VII (A. G., ein Meister der Farbe), ambedue illustrati. Riproduzioni di opere e di fotografie dell'artista, anzitutto nell'occasione delle mostre, apparvero in riviste (come Werk 1943, N. 9, Illustrazione Ticinese 1943, N. 30 e così via) e in numerosissimi giornali. ¹⁾

Gli scritti di Augusto Giacometti « Die Farbe und ich » e « Von Stampa bis Florenz » hanno avuto una larga diffusione, particolarmente nella Svizzera tedesca, anche grazie alle molte recensioni favorevolissime in riviste (così in Rätia, VII 2, di E. Poeschel, in Illustrazione ticinese 1943, N. 10, di G. Zoppi ed in altre più) e in giornali che poi ne riprodussero questo o quell'episodio o magari intiere pagine.

Un articolo di Gottardo Segantini

Allora della morte di Augusto Giacometti, Gottardo Segantini scrisse per un giornale dell'Interno un articolo di cui egli poi, cedendo al nostro desiderio, ha dato la versione nella nostra lingua:

¹⁾ L'artista era abbonato all'« Argus de la presse » e rimetteva i ritagli dei giornali a noi che li abbiamo raccolti in tre grossi quaderni: due devonsi rintracciare fra le sue carte, uno è ancora nelle nostre mani.

Mai più vedremo passare sul ponte della Limmat in riva al lago di Zurigo il berretto a peli scuri piantato sul largo volto dell'espressione sempre benevole del nostro grande artista, perchè Augusto Giacometti è esulato dal suo mondo terrestre fatto di sogni nel regno delle beatitudini. La sua figura fisica e spirituale occupa un posto speciale di mezzo alle nostre vicende giornalieri, e si è tentati di pretendere che essa graviti alla periferia come cosa che avvicina il miracolo di cui si resta ammiranti, ma che non si può comunemente comprendere. E' Augusto Giacometti, il figlio di contadini di Stampa, un contadino affascinato dalle bellezze coloristiche del mondo, che non riesce a liberarsi da questo fascino, od è egli il prodotto coltivato di una forte e sensibile fantasia, che ha saputo spiritualizzare le emozioni dei sensi trasformandole in opere d'arte?

Fortunato si può chiamare Stampa; il bel comune di Bregaglia può essere fiero che due dei suoi figli, venuti di fresco dal ceto dei contadini, abbiano saputo assicurarsi, nella storia dell'arte Svizzera e nel regno dello spirito, una così prominente posizione. Giovanni Giacometti, il cugino anziano, ha preferito come suo campo d'attività pittorica il paesaggio luminoso. Verso la fine dell'epoca che va dal 1880 al 1890, a Napoli, a Monaco, a Parigi trionfava e faceva scuola il concetto che fosse somma virtù di pittore rendere, con verismo perfetto, la cosa veduta. Il colore era il mezzo con cui si tentava d'arrivare al vero, non esisteva come cosa a sé; la parola d'ordine non era costruzione decorativa, bensì riproduzione coscenziosa e ben studiata del modello. Dieci anni dopo, il cugino minore, Augusto Giacometti, doveva imbattersi a Parigi in un ideale ben diverso. Il colore è una meravigliosa materia regale colla quale si può divagare in un mondo suo proprio, che si stenderà bello, mirabolante ed armonico nel quadro, quale prodotto personale dell'artista che lo crea. Il Grasset, maestro del giovane grigione, gli ha spiegato la sua preferenza per Beato Angelico, istruendolo circa la natura del colore e circa le risorse che da esso possono derivare a chi voglia formare sulla base del colore un suo personalissimo mondo pittorico. L'arte di Augusto Giacometti doveva forzatamente essere tutt'altra che quella del cugino Giovanni. Lo straordinario sta in ciò, che due figli di contadini, originari di una medesima contrada, abbiano concepito il mondo delle sensazioni coloristiche in modo così diverso ed abbiano ciononostante fatto trionfare le due concezioni.

Se ci si approfondisce nello studio del problema del colore si finisce per vagare nel regno del mistero, regno che rammenta gli antichi giardini fatati delle vecchie fiabe. La forma naturale delle cose diventa irrilevante, la natura del colore assurge a realtà essenziale della manifestazione. Augusto Giacometti ha vissuto ed ha pensato, si è rallegrato ed ha vinto nel chiuso del suo giardino incantato, e di lui si può dire che ne era il mago, perchè i suoi quadri, quali testimoni del suo sentire e del suo volere, parlano della magia del colore a cui ha saputo imporre il suggello della sua fantasia creatrice.

Beato Angelico e i Preraffaeliti e di fra mezzo, con un ritmo di vita nuova, le teorie del Grasset sul colore e sulla disposizione delle masse, che apportano nel quadro un non so che di decorativo sono per la produzione di Augusto Giacometti il punto di partenza, ma il contenuto dominante, diciamo la forte nota personale nasce dalla « stupefazione » in presenza del miracolo che è forma e colore, e che l'artista, quasi per virtù di una bacchetta magica, fisserà nell'opera.

Era nato mago del colore: giocare colle macchie colorate gli era necessità naturale, perchè dalla fascinante loro apparizione gli veniva godimento e piacere, per cui è nel mosaico che avrebbe trovato la sua più vasta esplicazione, se i nostri tempi non fossero stati troppo concitati nel ritmo del vivere per una tecnica così paziente e la-

boriosa. Dal mosaico alla pittura sul vetro il salto può sembrare grande e non lo è, perchè il fondamento costruttivo, l'avvicinare superfici monocolorate dai diversi colori ben definiti nel loro limite, resta il medesimo. Se nel mosaico la spezzettatura è numerevole, nel vetro invece è comandata dalle legature in piombo che non possono sempre, per ragioni di solidità costruttiva, seguire il desiderio dell'artista, ed è quindi molto scarsa e la superficie colorata piuttosto grande. S'impone una sintesi coloristica quale legge imperativa che richiede semplificazione della composizione e concentrazione della sensazione coloristica. La luce che passando attraverso i vetri colorati rafforza la luminosità del colore dà alle vetrate dipinte il loro massimo fascino. Il mosaico per cui Augusto Giacometti in tempi più contemplativi era predestinato dalla nascita, egli lo ha trasformato nelle sue tele in modo da rendere possibile l'edificare sul principio magico di questa forma d'arte, l'operato di tutta una vita d'artista

Ci si può domandare, se si debba parlare di un grande decoratore, o se questa forma del quadro sia ancora pittura nel senso del vecchio concetto che si ha di un dipinto. La risposta per chi ha conoscenza dei problemi dell'arte non dovrebbe essere difficile. Una forte personalità pittorica proveniente dalla decorazione ha creato un'arte, che nella sua essenza problematica è spirituale e sensuale ad un medesimo tempo, per cui necessariamente si conferma alle grandi linee direttive della pittura. Un mago del colore ha sconvolto la tesi tradizionale della costruzione del quadro, e senza essere un mistico si è avvicinato alle prime manifestazioni dell'arte mistica.

Augusto Giacometti è un alchimista, un ricercatore del valore recondito del colore, per cui appartiene alla schiera di artisti che nella prima metà del nostro secolo, hanno cercato e trovato vie nuove ad onta della sua predilezione per Beato Angelico, per i Preraffaelliti e per l'arte decorativa del morente diciannovesimo secolo.

I due Giacometti giacciono non lungi l'uno dall'altro sotto la vigile sorveglianza dello strapiombante Spazzacaldera, nel piccolo cimitero che circonda la chiesa di S. Giorgio a Borgonovo. Questi due figli di Bregaglia hanno proiettato nel regno del Bello il rispecchio del loro grande sogno di pittore arricchendo il patrimonio artistico della Svizzera. Con ciò hanno testimoniato della forza spirituale di questa contrada protestante, in cui gli elementi sensuali e quelli mistici si oppongono come la luce e l'ombra, come l'oppressione e la maestà, che dalla profondità della valle ristretta, assurge verso la luminosa elevazione delle montagne granitiche.

Opere

L'elenco delle opere fino al 1947 è accolto in «A. G.» di E. Poeschel, Zurigo 1928; quello dal 1928 al 1935 nel nostro volume «A. G.», Zurigo 1936; quello dal 1937 al 1942 nel nostro «Libro di A. G.», Bellinzona 1943.

L'elenco dal 1942 in qua ci è stato messo a disposizione dall'esecutrice testamentaria, la Zürcher Kantonalbank. È steso in tedesco. Noi diamo lo in italiano o quale ce lo avrebbe rimesso, come già i due precedenti, l'artista stesso.

Steso per l'uso personale, l'elenco manca dell'indicazione degli acquirenti e, fatto singolare, rivela delle imprecisazioni. Augusto Giacometti, sempre metodico, sempre preciso, sempre coscienziosissimo, per una volta non dà il nome dei suoi ultimi pastelli di Stampa neppure ne dice il numero, e finisce l'elenco con «Paesaggio di Bregaglia» anzichè con «Amarillide». Ma egli era suoi ultimi giorni e forse gli mancò la lena per controllare il numero dei pastelli e forse cedette al presentimento chiudendo la pagina col nome della sua Bregaglia.

1942

Pomeriggio estivo. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 23.5 cm.

1943

Stampa I. — Olio. Larghezza 95 cm. Altezza 72 cm.

Le ore del giorno. — Cartone in grandezza
di esecuzione per la vetrata del Rathaus di Berna. Quattro campi. Ogni campo

Larghezza 68.2 cm. Altezza 100.4 cm.

Oggi, 10 aprile, si è finito di mettere le tre vetrate nella Wasserkirche.

Stampa III. — Olio. Larghezza 95 cm. Altezza 72 cm.

Papavero. — Olio. Larghezza 67 cm. Altezza 69 cm.

Stampa II. — Olio. Larghezza 95 cm. Altezza 72 cm.

La Landsgemeinde a Glarona. — Pastello. Larghezza 31.5 cm. Altezza 23.5 cm.

Frutta. — Olio.

La Landsgemeinde a Glarona. — Olio.

Larghezza, con cornice 241 cm. Altezza 182 cm.

Oggi, 30 agosto, si è messa la vetrata nel Rathaus di Berna.

Tre rose. — Olio. Larghezza 22 cm. Altezza 16 cm.

Stampa IV. — Olio. Larghezza 95 cm. Altezza 72 cm.

Frutta. — Olio. Larghezza 27 cm. Altezza 21 cm.

Campanula. — Olio. Larghezza 52 cm. Altezza 61 cm.

Rose su fondo giallo. — Olio. Larghezza 24 cm. Altezza 19 cm.

Pannocchie di granoturco. — Olio. Larghezza 55 cm. Altezza 55 cm.

Sankt Pauli. — Olio. Larghezza 55 cm. Altezza 55 cm.

Glossinie. — Olio. Larghezza 55 cm. Altezza 55 cm.

Vaso e tazza. — Olio. Larghezza 37 cm. Altezza 28 cm.

Mattino estivo. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 24 cm.

Stampa I. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 24 cm.

Giardino a Stampa. — Pastello. Larghezza 24 cm. Altezza 32 cm.

Stampa-Palü. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 24 cm.

Montagne di Bregaglia. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 24 cm.

Paesaggio di Bregaglia. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 24 cm.

Stampa II. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 24 cm.

Stampa V. — Olio. Larghezza 95 cm. Altezza 72 cm.

1939

Studio di marmi. — Disegno. Larghezza 24 cm. Altezza 15 cm.

Il Paradiso celeste. — Vetrata per il Fraumünster di Zurigo.

Cartone in grandezza di esecuzione. Larghezza 295 cm. Altezza 975 cm.

Rifugio antiaereo e la Bibbia. — Olio. Larghezza 95 cm. Altezza 72 cm.

Uva. — Olio. Larghezza 95 cm. Altezza 72 cm.

Il mio studio a Stampa. — Pastello. Larghezza 32 cm. Altezza 24 cm.

La suora della notte. — Olio.

1945

Autoritratto. — Olio. Larghezza 45 cm. Altezza 45 cm.

Il mio studio. — Olio. Larghezza 150 cm. Altezza 101 cm.

Glossinie bianche. — Olio. Larghezza 55 cm. Altezza 55 cm.

Nenuferi. — Olio. Larghezza 46 cm. Altezza 38 cm.

Estate. — Olio. Larghezza 81 cm. Altezza 61 cm.

Il 21 agosto si sono rimesse le tre vetrate nel Grossmünster.

Il 3 settembre si è messa la vetrata nel Fraumünster.

Campi di grano. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Sul sentiero di Soglio. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Fiori autunnali. — Olio.	Larghezza	67	cm.	Altezza	71	cm.
Natura morta con pere. — Olio.	Larghezza	24	cm.	Altezza	21	cm.
Sul sentiero di Soglio. — Olio.	Larghezza	95	cm.	Altezza	72	cm.
Stampa. — Olio.	Larghezza	95	cm.	Altezza	72	cm.
In Bregaglia. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Campi di grano a Stampa. — Pastelli.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Nenuferi II. — Olio.	Larghezza	45	cm.	Altezza	52	cm.
Pere. — Olio.	Larghezza	55	cm.	Altezza	52	cm.
Paesaggio estivo. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Giorno grigio. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Villaggio di montagna. — Pastello.	Larghezza	24	cm.	Altezza	52	cm.
Stampa. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.

1946

Fiori su fondo rosso. — Olio.	Larghezza	67	cm.	Altezza	67	cm.
Giardino a Stampa. — Olio.	Larghezza	67	cm.	Altezza	67	cm.
Paesaggio estivo. — Olio.						
Orchidee I. — Olio.	Larghezza	50	cm.	Altezza	61	cm.
Orchidee II. — Olio.	Larghezza	46	cm.	Altezza	58	cm.
Fiori su fondo grigio. — Olio.	Larghezza	45	cm.	Altezza	45	cm.
Primavera. — Olio.	Larghezza	96	cm.	Altezza	101	cm.
Ortensie bianche. — Olio.	Larghezza	96	cm.	Altezza	101	cm.
Estate. — Olio.	Larghezza	96	cm.	Altezza	101	cm.
Ortensie azzurre. — Olio.	Larghezza	96	cm.	Altezza	101	cm.
Orchidee su fondo verde. — Olio.	Larghezza	55	cm.	Altezza	55	cm.
Orchidee su fondo nero. — Olio.	Larghezza	45	cm.	Altezza	45	cm.
Cestino di fiori. — Olio.	Larghezza	54	cm.	Altezza	27	cm.
Orchidee su fondo scuro. — Olio.	Larghezza	50	cm.	Altezza	60	cm.
Iridi. — Olio.						
Fiori autunnali. — Olio.	Larghezza	101	cm.	Altezza	96	cm.
Pannocchie e arance I. — Olio.	Larghezza	61	cm.	Altezza	50	cm.
Pannocchie e arance II. — Olio.	Larghezza	95	cm.	Altezza	72	cm.
Montagne di Bregaglia. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Piz Duan. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Pomeriggio estivo. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Stampa. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Paesaggio. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Mattino estivo. — Pastello.	Larghezza	52	cm.	Altezza	24	cm.
Quattro o cinque pastelli di Stampa.						

1947

Autoritratto I.	Larghezza	55	cm.	Altezza	55	cm.
Autoritratto II.	Larghezza	72	cm.	Altezza	95	cm.
Autoritratto con berretto basco.	Larghezza	55	cm.	Altezza	55	cm.
Amarillide. — Olio.	Larghezza	95	cm.	Altezza	100	cm.
Paesaggio di Bregaglia. — Olio.	Larghezza	150	cm.	Altezza	100	cm.